

# Quel tavolo rosso su cui Roberto Bolle interpreta il Boléro di Ravel con la coreografia di Béjart

di [Valentina Bonelli](#) 9 maggio 2023

Laura Ferrari

Al Teatro Arcimboldi di Milano un balletto cult capace di attirare folle di spettatori in teatri, arene e parchi di tutto il mondo

## Roberto Bolle con il *Boléro* di Ravel al Teatro Arcimboldi di Milano dal 10 al 17 maggio

Su quel tavolo rosso Roberto Bolle è salito la prima volta cinque anni fa e da allora ne è stato stregato. È l'effetto che ha su interpreti e pubblico il *Boléro* di Maurice Béjart, balletto ambito dalle star della danza, venerato dalle platee di tutto il mondo. Occasione per tornare ad ammirarlo a Milano è il programma che l'étoile, insieme al Béjart Ballet Lausanne, ha pensato per il Teatro Arcimboldi di Milano, in scena per sette recite dal 10 al 17 maggio.

Andrej Uspenski

Un "Trittico" siglato proprio da *Boléro*, che a Béjart ha dato fama di coreografo più pop del Novecento, capace di attirare folle di spettatori in teatri, arene, parchi. Sessanta gli anni di successo di **questo [balletto cult](#)**, che lo stesso Béjart, commentando la partitura di Maurice Ravel, così raccontava:

«Una musica troppo conosciuta e tuttavia sempre nuova grazie alla sua semplicità. Una melodia – di origine orientale e non spagnola – si

avvolge instancabilmente su se stessa, va aumentando di volume e d'intensità, divorando lo spazio sonoro e inghiottendo alla fine la melodia stessa». Al contrario della maggior parte dei coreografi che prima di lui avevano messo in danza la musica di Ravel, **Béjart aveva ripudiato ogni effetto pittoresco per esprimere unicamente l'essenziale: ma con quale forza!**

Affidando il Ritmo a un gruppo di danzatori in pantaloni neri e torso nudo, assiepati intorno al tavolo, aveva riservato **il ruolo della Melodia a un unico protagonista**, una danzatrice o un danzatore indifferentemente. Tra gli interpreti che si sono avvicendati su quel grande tavolo rosso, nomi leggendari: Jorge Donn (immortalato dal film *Bo/ero* di Lelouch), Maya Plisetskaya, Patrick Dupont, [Carla Fracci](#), Luciana Savignano, Sylvie Guillem...

Laura Ferrari

Fino a quel 2018 del debutto al Teatro alla Scala di [Roberto Bolle](#), che così lo ricorda: «**Un ruolo che ho aspettato tanto ma che è arrivato proprio nel mio momento di perfetto equilibrio tra maturità fisica e artistica.** Perché è un balletto unico?» ci spiega. «Per un insieme di elementi: sembra quasi **un rito pagano più che un brano di danza e ha una forza di attrazione dionisiaca che nessun altro balletto possiede.** Per me ha significato una nuova esperienza interpretativa e al tempo stesso una ricerca personale, per andare a scoprire e a risvegliare sensazioni ed emozioni custodite nel mio io più profondo». Principe del balletto dai tratti apollinei, idolo di scultorea bellezza sul tavolo béjartiano, Bolle curiosamente ammira il più dionisiaco tra i suoi predecessori: «Sicuramente il punto di riferimento per me rimane Jorge Donn, interprete insuperato di questo balletto. Ma io vi porto la mia personalità, l'esperienza che ho acquisito negli anni, come artista e come uomo. Tutto questo sarà condensato in quella **quindicina di**

minuti sul tavolo rosso».

## E dopo il Boléro...

Per ritrovare o scoprire il genio anticipatore di Béjart *7 danses grecques*, nell'interpretazione del Béjart Ballet Lausanne, è **il balletto ideale**. Quarant'anni fa, epoca del debutto di questa suite di danze su musiche di Mikis Teodorakis, erano ancora pochi gli artisti occidentali capaci di cogliere l'essenza delle altre culture. Illuminanti le sue parole: «Ciò che noi chiamiamo "folklore" (ma io preferisco la definizione di "arti tradizionali") è sempre di difficile accesso o quasi inaccessibile. Perché la nostra civilizzazione ci ha talmente allontanati dallo spirito tradizionale che ci è difficile concepire il processo mentale che ha dato vita a quest'arte in un passato spesso lontano.

Ed ecco la chiave del problema: divenire l'altro e non semplicemente ritrarlo. **Capire di una creazione la sua spina dorsale, la sua forza nascosta, che significa comprendere le radici di un popolo, di un gruppo etnico o culturale e ridurre invece al minimo le citazioni folkloriche evidenti**» teorizzava rivelando la sua empatia per qualsiasi "straniero" avesse di fronte. «Per queste danze greche ho cercato di limitare al massimo le citazioni di passi autenticamente greci: alcune danze ne contengono due o tre, altre nessuna e sono sicuramente le più riuscite, le più greche! Nel tempo la coreografia è stata rielaborata verso un sempre maggiore rigore matematico (alcune danze sono composte come fughe di Bach) per diventare un balletto in cui la Grecia – a dire degli stessi greci – è tanto più presente quanto più le citazioni al suo folklore sono minime e i costumi, semplificati, sono come quelli che i ballerini indossano in studio».

*7 danses grecques*

Gregory Batardon

Completa il Trittico un titolo che per il B ejart Ballet Lausanne rappresenta l'oggi, firmato da Gil Roman, direttore designato da B ejart alla sua scomparsa, avvenuta nel 2007. «In questo periodo cos  difficile abbiamo avuto anche voglia di leggerezza» ha detto Roman di ***Alors on danse...!***, sua recentissima creazione. «Allora ho composto, come ouverture di questo programma, **una suite di coreografie articolate intorno alla tecnica classica**, che non ha altro soggetto se non il piacere di danzare».

Gregory Batardon

*Alors on danse...!*

Ilia Chkolnik

Epoche, stili, personalit , uniti dalla visione di Roberto Bolle.

*Roberto Bolle e B ejart Ballet Lausanne, "Trittico", TAM Teatro Arcimboldi, Milano, dal 10 al 17 maggio, [www.teatroarcimboldi.it](http://www.teatroarcimboldi.it)*